

L'asta per le frequenze per la banda larga "mobile" conferma il deficit strategico di politica culturale e mediale del nostro Paese: lo scontro Romani-Tremonti è simile allo scontro Galan-Romani... Policentrismi esasperati che producono frammentazione e dispersione di risorse

I 4 miliardi dell'asta: la spartizione

di **Angelo Zaccone Teodosi (*)**

gli speciali

4 miliardi di euro dell'asta: quanto per le Tv locali e quanto per la banda larga? La notizia forse più importante del mese di ottobre può essere considerata proprio la conclusione dell'asta per le frequenze per la banda larga "mobile", che si è conclusa dopo 22 giornate e 469 tornate di rilanci.

L'asta per l'assegnazione delle frequenze in banda 800, 1.800 e 2.600 (per la banda a 2.000 MHz non sono state presentate offerte) ha determinato un incasso totale per lo Stato italiano di poco meno di 4 miliardi di euro: per l'esattezza: 3.945.295.100 euro. Ben oltre i 2,4 miliardi previsti. Si tratta delle frequenze mobili cosiddette "di quarta generazione": nello slang della telefonia mobile, con il termine "4G" si indicano le tecnologie e gli standard di quarta generazione, che consentono applicazioni multimediali avanzate e collegamenti dati con elevata banda passante (ovvero connessione internet senza fili ad altissima velocità). Le frequenze devono essere liberate e rese disponibili agli operatori mobili dal 1° gennaio 2013.

Balletto finanziario

Accertata la somma totale, è iniziato una sorta di balletto per la... spartizione, ovvero - piuttosto - uno scontro sanguinario:

- la legge n. 220/10 (come modificata dal decreto legge del 6 luglio 2011, convertito con modificazioni dalla legge n. 111/11) prevede che il 10% di quanto incassato dallo Stato per la vendita di queste frequenze venga destinato a indennizzi per le

Tv locali che dismetteranno le frequenze: grande è l'attesa per il regolamento per la determinazione dei criteri e delle modalità per l'attribuzione di queste misure economiche di natura compensativa, regolamento che verrà emanato dal Ministro dello Sviluppo Economico, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze... La legge n. 75/11 prevede che il 10% delle maggiori entrate potrà anche essere corrisposto a titolo di indennizzo per la liberazione delle frequenze: ciò significa che circa 160 milioni di euro (pari al 10% del surplus della vendita) dovranno essere destinati alle Tv locali per la liberazione dei canali 61-69, portando così a 400 milioni (teoricamente?!). L'ammontare complessivo dell'indennizzo da riversare alle emittenti locali per l'esproprio dei canali della banda 800 MHz. Ma qualcuno teme che questa norma possa subire interpretazioni restrittive...;

- a metà agosto, si è appreso che gli annunciati 800 milioni di euro di fondi per le telecomunicazioni, che derivavano dai ricavi extra (una parte del cosiddetto extra-gettito, ovvero l'eccedenza rispetto ai 2,4 miliardi già destinati al Tesoro) dell'asta per le frequenze della telefonia mobile sarebbero stati dirottati... altrove: la notizia dello "scippo" emerge dall'ultima versione della bozza della legge cosiddetta "di stabilità", con un dirottamento verso il fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato... Si ricorda che la legge 220 del 2010 stabilisce che le eventuali maggiori entrate accertate rispetto alla stima di 2,4 miliardi di euro "sono riassegnate nello stesso anno al Ministero dello Sviluppo Economico per



misure di sostegno al settore, da definire con apposito decreto del Ministro per lo Sviluppo Economico, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze".

La legge n. 111 del 2011 precisa che una quota "non superiore al 50% delle eventuali maggiori entrate accertate rispetto alla stima" di 2,4 miliardi di euro "sono riassegnate nello stesso anno al Mse per misure di sostegno al settore". Dall'asta, il Governo ha incassato poco meno di 4 miliardi e il surplus si attesta quindi a 1,6 miliardi di euro: la metà di questa cifra doveva / avrebbe dovuto, quindi, tornare al settore "tlc", per attuare interventi volti a chiudere il "digital divide" ed a incrementare la diffusione della banda larga. Il Ministro Romani ha dichiarato: "I contenuti della nuova legge di stabilità riportati dalla stampa appaiono in evidente contrasto con quanto previsto circa la destinazione delle risorse della gara per le frequenze 4G, gestita nella sua totalità dal Mse". Romani ha definito il blitz di Tremonti come un "grave danno per il settore e per l'Italia intera"... Entrambe le notizie sono importanti e pongono quesiti strategici di politica culturale ed economia mediale. Quesiti che provocano risposte che non possono non essere critiche, rispetto al "buon governo" del Paese...

La fine delle querelle?

Il totale dell'extragettito ammonta a 1,6 miliardi di euro e sarà quindi definitivamente (...) così distribuito: 50% al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato e 50% a un fondo nello stato di previsione del Ministero dell'Economia destinato ad attenuare i tagli ai vari ministeri, in particolare a sicurezza e difesa ed ambiente. Il Ministro Romani contava in questo flusso di 800 milioni di euro per costituire una società pubblico-privata finalizzata alla realizzazione di una rete a banda larga di nuova generazione, ma il progetto è sfumato allorché i due principali "attori" del business della fibra ottica (ovvero Telecom Italia e Fastweb) si sono tirati indietro (Franco Bernabè ha addirittura definito il "tavolo Romani" un "condominio litigioso"), preferendo un progetto alternativo promosso dalla società Metroweb (che gestisce la fibra ottica milanese), rilevata dal fondo F2i di Vito Gamberale (si ricorda che questa società è partecipata dalla Cassa Depositi e Prestiti, con la quale ha in comune anche il Presidente, Franco Bassanini).

Non approfondiamo l'analisi dietrologica e ci limitiamo a riportare quel che ha scritto il sempre accurato Carmine Fotia sulle colonne de "Il Sole 24 Ore" del 15 ottobre: "Di qui l'idea, anche per comunicare l'"armistizio" tra Romani e Tremonti, di archiviare il vecchio progetto, con i relativi fondi, dello Sviluppo Economico e ripartire dal progetto Metroweb-F2i-Cdp, da aprire al massimo a un'ipotesi di "project financing". Romani, in pratica, ha dovuto accettare il dirottamento dei fondi ma ha chiesto in cambio di poter almeno coordinare, a livello "politico", il progetto banda larga. La mediazione tra Romani e Tremonti si è consumata nella mattinata di ieri, dopo un lungo confronto. Nella sostanza, però, le scelte di investimento saranno private"...



La ricerca-progetto promossa da Mediaset. Angelo Zaccone Teodosi presenta la ricerca IsCult "Italia, a Media Creative Nation" a Roma, nella sala monumentale della Biblioteca Casanatense.

Si potrebbe commentare, con una lettura positiva di queste complesse dinamiche (e di un "dietro le quinte" difficile da interpretare): l'importante è che la banda larga si faccia. Ma ci vuole proprio una iniezione di ottimismo ad oltranza, per crederci. Si farà?!

Va poi ricordato che, in seno al Governo, s'era anche ipotizzato che una parte di queste risorse "extra" potessero essere destinate al sempre "bisognoso" settore cultura... Una bozza del 12 ottobre prevedeva che il 50% dell'extra-gettito venisse poi destinato ad "interventi urgenti e indifferibili, con particolare riguardo ai settori dell'istruzione e agli interventi organizzativi connessi a eventi celebrativi".

Ognuno ha cercato di tirare la coperta dal proprio lato, in questo periodo di vacche magre e tagli diffusi. Temiamo che - in verità - sulle esigenze "indifferibili" non vi sia grande consenso, non soltanto in Parlamento, ma anche nel Governo. Suscita un sorriso amaro immaginare quali fossero, in questi tempi di borse a picco, gli "urgenti e indifferibili eventi celebrativi"...

L'impressione che si matura, in questi fenomeni "stop & go", in questi annunci e nel loro frequente dietro-front, è un complessivo deficit di strategia di "sistema Paese", un policentrismo così esasperato da determinare inevitabilmente frammentazione e dispersione di risorse.

Il complessivo deficit di politica culturale e mediale

Il deficit lo si registra indifferentemente nelle politiche medialie e nelle politiche culturali. Nella scorsa edizione di questa rubrica, segnalavamo lo scontro tra il Ministro Romani ed il Ministro Galan in quel di Venezia: il primo ha proposto un "tavolo" per tentare una sinergia "pubblico-privato" per lo sviluppo dell'industria audiovisiva nazionale ed il secondo si è risentito perché ha evidentemente interpretato la proposta di

Romani come una invasione di campo, un'indebita ingerenza nella sua giurisdizione...

La querelle Romani-Tremonti sulla banda larga non è forse sostanzialmente simile alla querelle Galan-Romani sull'audiovisivo?! Queste "dialettiche" all'interno dell'Esecutivo non dovrebbero scaturire, se esistesse (fosse esistita) nel Governo Berlusconi una strategia di lungo respiro, che assegnasse veramente alla cultura ed ai media la funzione di volano dello sviluppo socio-economico.

Si ricordi anche la penosa vicenda del Fondo Unico per lo Spettacolo, che pure abbiamo affrontato più volte, nei mesi scorsi, su queste stesse colonne. Peraltro, parzialmente recuperati i "tagli", al Mibac si sono ben guardati dal mettere in discussione i criteri di gestione del Fus, che sono burocratici e vetusti, lontani anni-luce dalla sana e moderna esigenza di controllo di efficacia, oltre che di efficienza... Una precisazione, a scanso di equivoci: non che coi governi di centro-sinistra la fenomenologia cambiasse molto! C'era forse maggiore vocazione alla programmazione ed alla progettualità strategica, quasi sempre però vanificata dalle contraddizioni interne alla maggioranza e da tatticismi contingenti (e c'era forse anche maggiore pudore nell'esternare le lotte tra fazioni interne).

"Beauty contest": il bello e la bestia della concentrazione?

E che dire del "beauty contest", ovvero della gara gratuita per l'assegnazione di 6 multiplex del digitale terrestre?! A metà ottobre, il Ministero dello Sviluppo Economico ha terminato la fase di apertura delle buste contenenti le domande degli operatori per l'accesso al "beauty contest". I soggetti ammessi sono 8: Canale Italia (lotti A2 e A3); Telecom Italia Media Broadcasting (lotti B1, B2 e C1; il "lotto C" - si ricordi - riguarda lo standard Dvb-H e Dvb-T2); Elettronica Industriale (lotti B1 e B2); Sky Italia (lotto A2); Prima Tv (lotti A2 e A3); Europa Way (lotto A1); Elettronica Industriale (lotto A2); Rai

(lotti B1 e B2). Sono stati esclusi Tivùitalia e D-Box.

E fioccano i soliti ricorsi, in quest'Italia "governata" dalla giustizia amministrativa, tra Tar e Consiglio di Stato. Non si può non ricordare, in questo contesto, che la società di Francesco De Stefano, il proprietario della "mitica" Europa 7, attende dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo una sentenza che possa determinare un risarcimento danni per 2 miliardi di euro (!)...

Sul "beauty contest", ci limitiamo a riportare quel che ha scritto l'amico Marco Mele, nel suo sempre vivace blog "Media 2.0" de Il Sole-24 Ore: "Dieci partecipanti con diciassette domande. È questo il risultato del beauty contest, l'assegnazione gratuita di frequenze che dovrebbe aumentare il pluralismo e la concorrenza, favorendo i nuovi entranti, come ci raccontano, sia pure con toni diversi, il Governo, l'Agcom e la Commissione Europea. Diceva un poeta spagnolo, Leon Felipe: "Sono nato e mi hanno raccontato delle favole... e ora le conosco tutte, le favole".

Primo dato di fatto: nessun gruppo europeo e multinazionale ha scelto di partecipare, ad eccezione di quelli già presenti sul nostro mercato. È una condanna senza appello di una procedura voluta dalla stessa commissione Ue. In Italia non si investe, in Italia non si entra. Un segnale gravissimo quanto sottovalutato. L'assetto nazionale è iperconcentrato attorno a pochi gruppi, uno dei quali è in palese conflitto d'interesse con il Governo. Il Bando e il Disciplinare di gara favoriscono chi è consolidato nel settore, come hanno rilevato, nei loro motivi aggiunti al Tar Lazio, Telecom Italia Media e Sky Italia. L'Italia televisiva è fuori dall'Europa.

Né si sono presentati alcuni editori presenti anche nel mercato dei contenuti, come L'Espresso-Repubblica e Rcs". Mele intitolava ironicamente il suo intervento "Il bello (beauty) e la bestia della concentrazione si assomigliano". Anche questo "episodio" conferma purtroppo le nostre "teorizzazioni" sul deficit di politica culturale e mediale nazionale.



Ad alto livello. Un momento del dibattito sulla ricerca IsICult, che vedeva la presenza di una serie di 'personaggi illustri'.



Il progetto "Italia, a Media Creative Nation"

Il 5 ottobre, è stata presentata a Roma, nella sala monumentale della Biblioteca Casanatense, la ricerca-progetto promossa da Mediaset ed affidata ad IsICult: nell'ultima edizione della rivista ("Millecanali" n. 415, ottobre 2011, pagg. 26-30), sono stati anticipati in esclusiva alcuni risultati dello studio, finalizzato ad enfatizzare la centralità dell'industria culturale nello sviluppo socio-culturale nazionale. È possibile trarre un interessante primo bilancio "mediatico" dell'evento.

A livello televisivo, l'evento è stato seguito dai tg Mediaset, e non da quelli Rai, ma, dato il promotore dell'iniziativa, è ahinoi quasi comprensibile. La registrazione Tv dell'evento può essere rivista sul sito web di Radio Radicale. La rassegna stampa è stata consistente e significativa, sia a livello di dispacci di agenzia sia di articoli sui quotidiani (si veda la sezione Documenti" del sito www.italiaudiovisiva.it: dal nostro punto di vista, gli articoli che hanno colto meglio il senso del nostro progetto sono stati pubblicati da "Il Sole 24 Ore" e da "Avvenire"), ma non si può non notare come le quattro maggiori testate che hanno soprattutto nei lettori di sinistra il proprio target ("la Repubblica", "l'Unità", "Il Manifesto", "il Riformista") abbiano ignorato l'iniziativa: un bell'esempio di pluralismo.

Talvolta, è sufficiente il "brand" Mediaset per determinare una sorta di rimozione... meccanica, e finanche una... "damnatio memoriae" ideologica.

Una ricerca come quella promossa da Mediaset e realizzata da IsICult sembra poi quasi vanificata, se si leggono le paginate intere che "la Repubblica" ha concesso il 9 ottobre a Stefano Bartezzaghi, che titolava a caratteri cubitali "Quelli che l'arte è gratis", con un sottotitolo che è tutto un programma: «YouTube insegna che forse sta finendo l'epoca del "tutto ha un prezzo».

Ancora una volta, un mix di demagogia e di retorica, per rinnovare la favola dell'internet magico... La riproposizione di una fenomenologia che Denis Olivennes già ben identificò nel suo saggio del 2008: "La gratuità è un furto. Quando la pirateria uccide la cultura" (Libri Scheiwiller). Secondo Olivennes (autore dell'omonimo rapporto realizzato su incarico del Governo Sarkozy), la battaglia per il consumo libero dei contenuti on line è sostenuta da un'inedita "Santa Alleanza",

in cui i contestatori del capitalismo vanno a braccetto con i sostenitori dell'assolutismo di mercato: questi ultimi, "in quanto fautori del potere assoluto del consumatore, individuano nella potenziale ascesa delle aziende di telecomunicazioni e nel concomitante crollo delle prebende delle industrie tradizionali un'evoluzione sana e naturale dell'economia". Il risultato è una "paradossale consociazione tra antimoderni e ultraliberali" (vedi "Italia: a Media Creative Nation", pag. 72, nota 109)...

Si ricorda che una ricerca equivalente a quella italiana - sempre per affermare la centralità del "content" - realizzata in stessi questi mesi nel Regno Unito è stata co-promossa da "player" pubblici e privati: Channel 4 (Tv pubblica), Itv (Tv privata), Sky (pay-tv), Pact (l'associazione dei produttori). Come è giusto che sia, in un Paese normale.

Quel che l'Italia purtroppo non è. La ricerca IsICult-Mediaset verrà presentata a Bruxelles, al Parlamento Europeo, il 23 novembre. L'intrapresa continua... ■

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale, che si caratterizza come laboratorio mediologico super-partes e no-partisan. Tra i committenti: Rai, Mediaset, Sky Italia, Uer, Mpa, Agcom, Doc.it, Apt, Regione Lazio, Filas, Sviluppo Lazio, Anci, Comune di Roma... In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto.

L'Istituto realizza analisi scenaristiche, ricerche comparative internazionali, studi di marketing, elaborazioni normative, monitoraggi istituzionali. Nel 2011, cura per Mediaset il progetto "Italia: a Media Creative Nation", finalizzato a sensibilizzare la comunità professionale ed i "policy maker" rispetto alla centralità delle industrie creative nello sviluppo socio-economico del Paese.

Ha promosso, in particolare, alcuni "osservatori": sulle Televisioni pubbliche europee (per la Rai), sul mercato audiovisivo e multimediale internazionale (per la Fondazione Rossellini per l'Audiovisivo), sulle Tv e i media del Mediterraneo del Sud e dei Paesi Arabi (per Copeam), sulle film commission ed i film fund italiani (per Regione Lazio), sulle potenzialità di Corviale come distretto culturale e sportivo (per Filas)...

Alcune delle ricerche IsICult sono state pubblicate in volume; nel 2008, un estratto di un decennio delle ricerche per Rai: Angelo Zaccone Teodosi, Giovanni Gangemi, Bruno Zambardino, 'L'occhio del pubblico. Dieci anni di osservatorio Rai/IsICult sulla televisione europea', Eri - Rai, collana "Zone" (n. 9). Fino al 2010, IsICult è stato diretto da Giovanni Gangemi.

Tra i professionisti che hanno collaborato con IsICult: Elena Cappuccio, Flavia Barca, Andrea Marzulli, Andreas Piani, Bruno Zambardino. Tra i consulenti attuali: Alessandra Alessandri, Chiara Valmachino, Eugenio Prosperetti, Gaetano Stucchi.

L'Osservatorio IsICult / Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato (curato in origine da Zaccone e Francesca Medolago Albani) nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294): questa è l'edizione n° 112. Fino al 2010, l'istituto ha avuto sede a Palazzo Taverna; attualmente, IsICult - Studio Casimiro Martini, piazza Alessandria 17, 00198 Roma, tel. 06/94538382 - 327/6934452, info@isicult.it - www.isicult.it.